

In scena le storie di chi non ha avuto giustizia

Alla Sala dei Teatini applaudita anteprima nazionale di "Storie dall'Altra Italia"

di BETTY PARABOSCHI

«La memoria è come i film in bianco e nero. Delle volte è destinata a restare chiusa nei cassetti, delle altre ritorna e lascia delle tracce. Ma non è memoria buona per le celebrazioni retoriche, per i politici con la bandiera tricolore in mano e l'ipocrisia nel cuore. È memoria viva. E noi siamo i gendarmi della memoria». Lo dice a chiare lettere Daniele Biacchessi, vice-caporedattore di **Radio 24** - Il Sole 24 Ore e scrittore non nuovo alle suggestioni del teatro civile: nella Sala dei Teatini il giornalista ha presentato in anteprima nazionale *Storie dall'Altra Italia*. La storia sono loro, uno spettacolo di grandi narrazioni popolari del Bel Paese che alla dimensione del racconto ha intrecciato quella della musica, alla parola recitata ha unito quella deliziosamente cantata da Marino e Sandro Severini dei Gang e da Massimo Priviero. Biacchessi lo ha fatto nell'ambito delle manifestazioni per la festa della Liberazione organizzate dal comitato giovani "Comandante Muro" dell'Anpi di Piacenza con la collaborazione dell'associazione "Libera" e il patrocinio del Comune e della Provincia di Piacenza: il giornalista ha risposto all'ideale invito dei piacentini portando sul palco un lavoro «finalizzato ad attuare una riflessione sulle nuove resistenze», come ha spiegato l'assessore Giovanni Castagnetti all'inizio della serata.

Ed ecco allora una performance che narra un'altra storia dell'unità d'Italia ben lontana dalla retorica ufficiale: il Paese raccontato da Biacchessi è quello dei piccoli uomini sconosciuti ma animati da grande coraggio e da illustri personaggi della Storia, prede delle loro debolezze. È l'Italia dei 58mila alpini partiti durante la campagna dell'Armistice in Russia nel 1944 e dei 25mila morti sulle rive del Don; è il Paese che canta "Mama cara, la guerra s'è una malattia".

Con un breve salto temporale c'è l'Italia del «piccolissimo Badoglio, una sorta di piccolo Brunetta» lo definisce Biacchessi mentre Mussolini diventa «un bonsai di duce»: e il Paese si trasforma, diventa prima banchetto dei nazisti e poi immensa retrovia e «allora inizia la Resi-

stenza».

«Dove andate?». «Stiamo salendo in montagna, noi». Si combatte per "pane, giustizia e libertà" e si muore come i sette fratelli Cervi, "i figli della pianura" cantati amorosamente anche da Priviero.

È un'altra Italia quella degli omicidi rimasti impuniti e dei giovani uccisi per le loro idee che Biacchessi ricorda come tanti cortometraggi cinematografici; e un "ciak" dopo l'altro segna le storie del militante di Lotta Continua Alceste Campanile giustiziato a Reggio Emilia nel 1975, di Carlo Giuliani e degli scontri genovesi del G8 del 2001, di Stefano Cucchi, arrestato, trasferito in caserma e inspiegabilmente morto lo scorso ottobre.

Sono le storie di chi non ha avuto giustizia sullo sfondo di un paese dalle mille contraddizioni, che dietro il motto "pizza spaghetti sole e mandolino" nasconde ecomostri e condoni edilizi, concorsi truccati e finti invalidi: è l'Italia "famigliona", quella che Gramsci definiva "degli indifferenti", quella di Ruby e degli scandali di Villa Certosa, ma anche quella dei tanti giovani che sulle terre sequestrate alla mafia hanno fatto impresa e ora producono olio, vino, pasta e conserve alimentari.

È questa l'Italia raccontata in uno spettacolo che fondamentalmente ha un grande pregio, quello di dare voce a chi difficilmente la trova: e poco importa se in certi passaggi il perfetto equilibrio narrazione/musica si inceppa a vantaggio della prima. L'obiettivo è stato raggiunto: il gendarme della memoria Biacchessi è arrivato in fondo alla sua missione, quella di raccontare un'altra Italia. Che forse è la migliore.



A sinistra il giornalista Daniele Biacchessi e i musicisti che hanno dato vita allo spettacolo "Storie dall'Altra Italia" (foto Cravedi)

